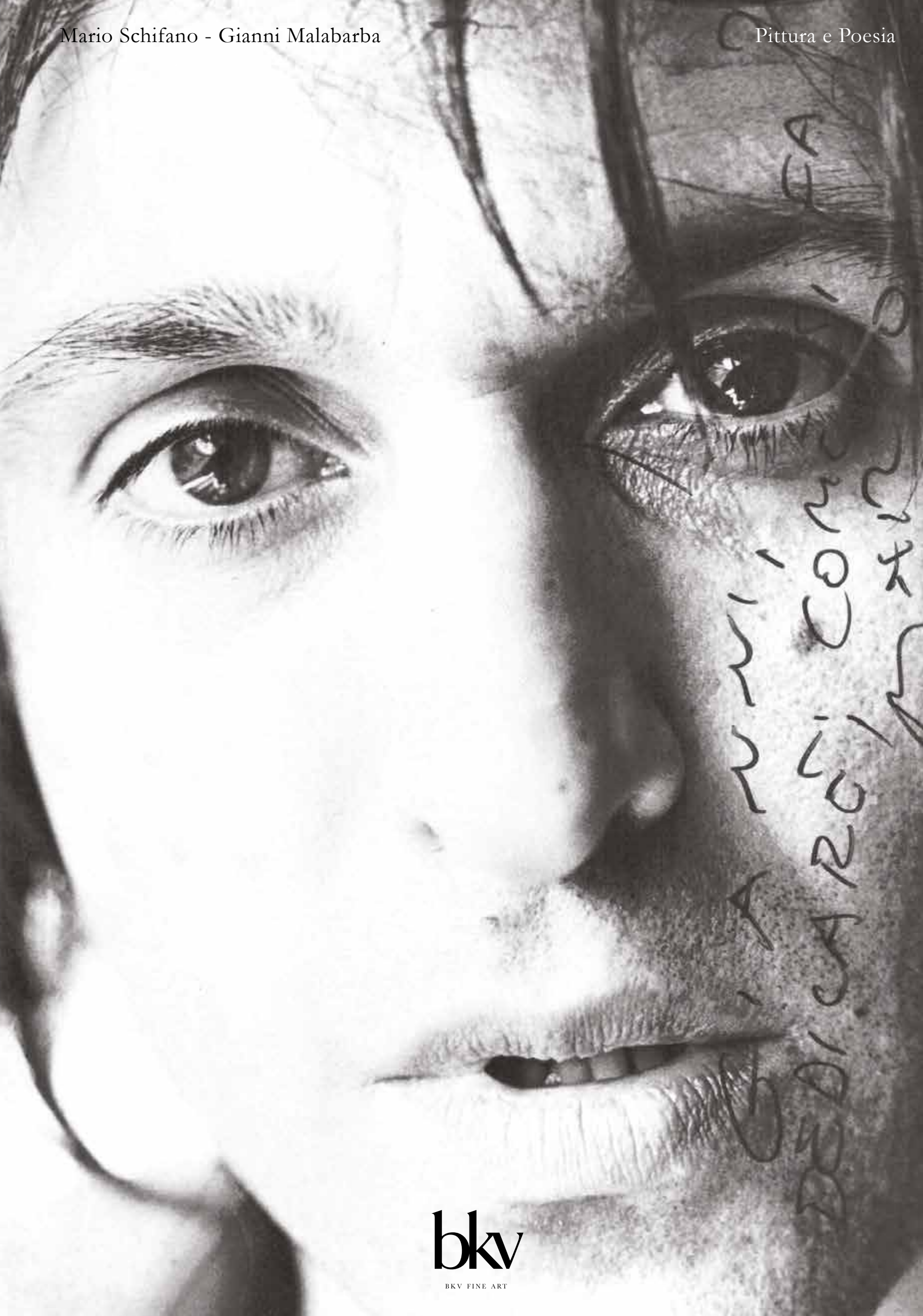




~~Ecologia, ecol~~

Ecologia, ecologia

madre mia ^{contaminata?} ~~impura~~

figlia di tempi

← ossidiana

di inibizioni confuse

di ^{coin} ~~av~~volgimenti deferenti

di impari vittorie col drag

di sedizioni apotropiche

Ecologia, ecologia,

indifferente madre mia,.....

Questa mostra, frutto prezioso di un lungo lavoro a più mani tra la nostra galleria, l'Archivio Mario Schifano e Giovanni Calamari, nipote di Gianni Malabarba, racconta di un legame quasi unico nel rapporto tra un artista e il suo collezionista forse più appassionato, e proprio per questo non vuole essere l'ennesimo tributo a Mario Schifano. Negli ultimi anni infatti, cavalcando l'onda economica in ascesa dell'artista romano, gli sono state dedicate tante mostre che nulla aggiungevano alla conoscenza di una delle figure più significative e uniche dell'arte italiana del secondo dopoguerra.

Questa è una mostra diversa, in primis perché parla di un “rapporto”, prima collezionistico ma poi anche di amicizia, tra l'artista e una figura, quella di Gianni Malabarba, i cui contorni sono stati ancora poco esplorati. Collezionista e poeta, frequentatore della scena artistica italiana sin dalla fine dagli anni '50, amico fraterno di diversi artisti, promotore di mostre e rassegne artistiche e sostenitore di tanti artisti degli anni '60 e '70, su di lui si hanno pochissime informazioni, nonostante le opere d'arte provenienti dalla sua collezione trovino molto spesso un posto di rilievo nelle aste. Questa mostra vuole far conoscere il rapporto di mecenatismo di Malabarba nei confronti di Mario Schifano. Di Schifano invece, personaggio esuberante, sempre sulla cresta dell'onda e senza segreti, si è detto e si conosce tutto.

Ecco allora che questa mostra vuole analizzare e testimoniare il legame ancora poco conosciuto tra queste due personalità così diverse e distanti all'apparenza tra loro, e il frutto - artistico - del loro sodalizio umano.

Un secondo fattore determinante, e riconducibile ancora a questo fruttuoso incontro, è la tipologia delle opere esposte, la cui quasi totalità è su carta; tema ancora poco affrontato e studiato nella produzione artistica di Schifano. Il saggio in catalogo di Marco Meneguzzo ne delinea l'importanza nell'intera produzione di Schifano.

L'artista sfida e si affida a questo supporto, già usato in passato sin dai suoi primi lavori - le tele monocrome su carta da pacco intelata -, ripercorrendo le tematiche a lui più care - dal Futurismo rivisitato ai Paesaggi, dalle Cartoline alle Lettere ai Progetti - ma utilizzando spesso una carta diversa dalle precedenti, una carta raffinata e preziosa per l'epoca, un cartoncino Schoeller Durex, sicuramente scelto e fornitogli da Malabarba, poeta e frequentatore di editori appassionati anch'essi all'arte come Vanni Scheiwiller, per cui rappresentava un materiale che veniva incontro al desiderio di dare vita immortale ai suoi versi.

Lo stesso Schifano attraverso le tele emulsionate su cui sono stati trasposti i versi di Malabarba - accompagnate dai dattiloscritti e dai manoscritti originali dei componimenti poetici – e qui esposte per la prima volta, cercherà di mettere in atto questo desiderio di immortalità dell'amico.





Mario Schifano, Gianni Malabarba. Un legame complicato

di Marco Meneguzzo

Nel catalogo della mostra antologica di Mario Schifano alle Scuderie della Pilotta, a Parma nel 1974 (il primo e più prezioso per ricostruire una storia di datazioni di lì in poi divenuta ingarbugliata), più di un'opera importante, come qualche monocromo, indicava la proprietà nella Collezione Malabarba: su duecentosessantatré opere maggiori su tela (il catalogo riporta duecentonovantuno opere esposte, ma di queste ventotto erano disegni), ben ventitré appartenevano a Gianni Malabarba, che in questo modo risulta numericamente il più presente in assoluto tra i prestatori privati della mostra. Ma perché ci si dilunga in questa pedante e noiosa classifica?¹

Intanto perché anche da una statistica si impara molto: a saper leggere numeri e nomi si può ricostruire un momento storico preciso, basato su dati di fatto più che su impressioni e ricordi, si fotografa per così dire il contesto in cui si è mosso l'artista a partire da chi lo ha sostenuto attivamente: per fare un esempio, alla data della mostra parmense (1974) sembra che il mercato milanese sia infinitamente più attivo su Schifano di quanto non lo sia quello romano, se nei prestiti il decennio che va dal 1965 al 1974 è praticamente monopolizzato da gallerie milanesi (Giorgio Marconi, Nino Soldano e "l'Uomo e l'Arte"), mentre i prestiti di opere antecedenti sono appannaggio di Roma (con Giorgio Franchetti e Giuseppe Liverani), con l'eccezione forte e unica della figura di Malabarba, che in quel momento possiede ben undici opere fino al 1965, di cui addirittura sei monocromi ... fin qui, è una questione da studiosi, prima che di appassionati. Ma nel nostro caso, è necessario ricorrere alla statistica fattuale soprattutto perché di Gianni Malabarba non si sa quasi nulla.

Una breve ricerca nella rete confermerà questa sensazione. Eppure l'uomo (nato nel 1921) apparteneva a una famiglia di industriali tessili importante e, dopo essersi fatto liquidare, aveva speso gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta nel costruire – da Milano dove era andato a vivere – una collezione imponente (quasi quattrocento opere maggiori, si dice), era amico intimo di Emilio Scanavino, di Paolo Scheggi e di Vincenzo Agnetti, oltre che corrispondente il più intimo possibile – difficile, in quegli anni - di Schifano, conosceva tutta la cerchia degli intellettuali milanesi, oltre che delle gallerie, perché era anche poeta, come testimoniano i numerosi libretti pubblicati, soprattutto ad opera di Vanni Scheiwiller, un altro intellettuale che viveva tra arte e poesia, e l'amicizia consolidata con Giuseppe Ungaretti e Mario Luzi. Tutti questi indizi portano a configurare un

1. Per chi non ne avesse abbastanza e volesse sapere di che opere si trattava, ecco la lista, preceduta dal numero di catalogo stilato in mostra: 1) --- 1956/57, 12) Tutto, 1964-65; 26) Ore 22.15. Maestri del Novecento italiano. Ritratto di De Chirico, 1973; 28) ---, 1960; 29) Tre pannelli "I nero I A I E", 1960; 39) Venus de Milo, 1960; 50) Insegna 7E-8E, 1961; 60) --- (blu) 1962; 83) --- 1963; 89) Particolare di paesaggio, 1963; 128) vero amore, 1965; 158) Al mare 1919, 1965; 188) Approssimativamente, 1966; 193) Tutte le stelle, 1967; 195) Palme e stelle, 1967; 209) Compagni, 1968; 234) Veduta interrotta, 1972; 236) In diretta dalla luna, 1972; 237) Paesaggio, 1972; 238) Apollinaire, 1972; 240) Picasso, 1972; 247) Boccioni, 1972; 273) Ore 22.15. Maestri italiani del 900. Giorgio De Chirico.

carattere estremamente schivo, in un ambiente – quello dell’arte – che soprattutto oggi deve essere assolutamente mondano, ma per cui anche negli anni Settanta il collezionista – merce rara, rarissima... - era ben in vista, e ci teneva a figurare come “compagno di strada” degli artisti che spesso manteneva, contributo, quest’ultimo, incommensurabile per la storia dell’arte contemporanea. Un altro esempio, che coinvolge il modo diverso con cui si guarda alla storia da parte dei protagonisti, benché si tratti di un piccolo fatto: nelle “notizie” su di sé che Malabarba inseriva nei raffinati libretti di poesia, non mancava di ricordare di aver fondato con Graziella Lonardi e Giorgio Franchetti gli “Incontri Internazionali d’arte”, mentre nella vulgata e nelle indagini più recenti non v’è l’ombra del suo nome, ma solo quello della Lonardi e di Achille Bonito Oliva²... una specie di racconto da diversi punti di vista, come una sorta di piccolo “Rashomon”, ma senza il morto (nel film di Akira Kurosawa del 1950, uno stesso fatto – l’uccisione di un marito che accompagna la moglie, da parte di un bandito, viene raccontato dai tre protagonisti, compreso il marito assassinato, che forniscono tre narrazioni diversissime). Malabarba non era certo uomo da millantare azioni e partecipazioni, e però anche l’oblio della sua figura racconta qualcosa di lui: la riservatezza era il suo carattere e il suo stile. Del resto, difficilmente si pensa a un poeta come a una persona eccessivamente esposta, e anche il suo modo di collezionare sembra ispirato a una robusta dose di riserbo.

Gli artisti che amava e collezionava dovevano stabilire con lui un rapporto di dialogo, di frequentazione personale che andasse al di là del rapporto sempre un po’ squilibrato tra artista e collezionista. Scanavino caratterialmente gli assomigliava ed era cresciuto pittoricamente negli anni Cinquanta, esattamente quando in lui cresceva l’interesse per il collezionismo del contemporaneo, con Scheggi e soprattutto con Agnetti era la parola che li legava: da una parte il poeta, dall’altra l’artista capace di concetti e di evoluzioni verbali che andavano dalla poesia alla logica... ma come si arriva a Schifano?

Certamente Malabarba aveva intuito per gli artisti, o almeno una buona percentuale di “fiuto” per coloro che stavano caratterizzando un’epoca, e ovviamente Schifano era tra questi, ma non abitava a Milano, se non per brevissimi periodi (legati alla sua attività e al contratto con Giorgio Marconi, interrottosi nel 1970), e per carattere non era disponibile a un dialogo duraturo, personale, per così dire familiare e intimo con chicchessia. Di sicuro l’acquisto – sempre mediato, per le grandi opere, da Marconi – di un numero così ingente di lavori, in qualche modo lo obbligava nei confronti di Malabarba, ma una figura così indifferente e insopportabile a tutto come Schifano non era facile da “fermare” e da “far soffermare” su argomenti che in altri casi non lo avrebbero interessato. Si può supporre che in questa conoscenza Malabarba volesse in un certo senso “sfidare” la propria

2. Anche nel recente libro di Luigia Lonardelli, *Dalla sperimentazione alla crisi. Gli Incontri Internazionali d’Arte a Roma, 1970-1981*, ed. Doppiozero 2016 non si fa accenno alla presenza di Malabarba. E’ vero che il libro insiste sugli aspetti curatoriali dell’attività, ma anche costruire il contesto in cui sono nati gli Incontri, citando gli attori comprimari come i collezionisti, avrebbe mostrato un quadro più completo. Unica traccia bibliografica, per quanto ho potuto trovare, della presenza di Malabarba come fondatore degli Incontri Internazionali d’Arte di Roma, è nel libro a cura di Cecilia Casorati e Daniela Lancioni, *Omaggio a Graziella Lonardi Buontempo*, edito dagli stessi Incontri in occasione della mostra al PAN – Palazzo delle Arti – di Napoli, 17 dicembre 2011- 16 gennaio 2012. A p. 38 si legge: “...Con rogito notarile del 19 giugno 1971 si costituì Associazione Culturale Incontri Internazionali d’Arte.” L’associazione è apolitica, non ha scopo di lucro e si propone di diffondere e incrementare la coscienza dell’arte contemporanea in tutte le sue forme”, questa la finalità prima sancita dal suo statuto. Il consiglio direttivo, come risulta da un successivo rogito, era composto da Francesco Aldobrandini, Giorgio Franchetti, Gianni Malabarba e Graziella Lonardi Buontempo che da allora e sino alla sua scomparsa ricoprì il ruolo di Segretario Generale” ... Non sappiamo sino a quando è stato in carica il consiglio direttivo o quanto sia rimasto nel consiglio Gianni Malabarba, e soprattutto quale sia stato il suo apporto culturale e finanziario (di fatto, il consiglio direttivo era formato da collezionisti importanti e forti...). Ringrazio calorosamente Daniela Lancioni che, interpellata, mi ha fornito tempestivamente tutte le notizie in suo possesso a questo riguardo.

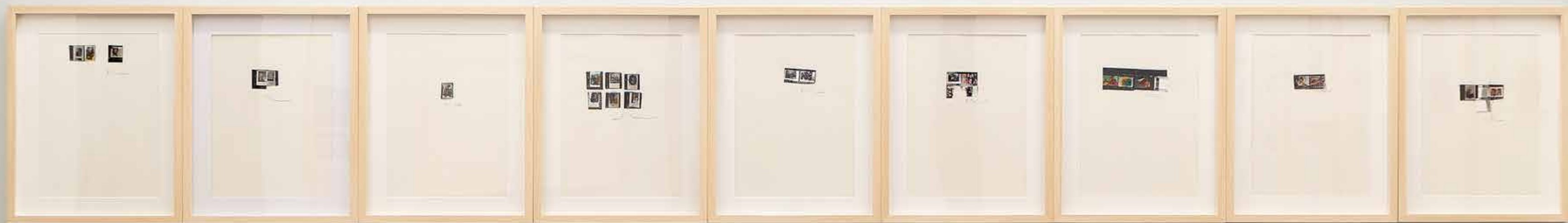


riservatezza, e “conquistare” un carattere diversissimo dal suo come quello di Schifano, che lo attraeva come si attraggono i poli di una calamita. Siamo, ovviamente, nel campo delle ipotesi, ma delle ipotesi plausibili e corposamente verosimili, cui si può aggiungere più di un indizio, più di un’evidenza. Da poeta, Malabarba aveva composto più di una poesia dedicata a Schifano, e lo aveva pregato di utilizzarle in qualche sua opera, cosa che l’artista aveva recepito e realizzato, espressamente per lui. Sei tele emulsionate, tutte registrate in collezione, e ancora di proprietà degli eredi, simulano lo schermo e il nero dei “Paesaggi TV”, la serie in cui Schifano era più impegnato a partire dal 1970 e per tutto il decennio, ma sullo schermo fittizio invece delle immagini sembrano scorrere le parole del Malabarba poeta: certamente un unicum nella produzione dell’artista. Di più, generosamente Malabarba si presume ospitasse l’artista, e durante una di queste visite è stato costruito da Schifano il proprio autoritratto fotografico: pantaloni stesi a terra, sneakers, una maglietta con la scritta “Schifano” ma senza il corpo dentro, un giacchino bianco, e un televisore portatile al posto della testa, fotografato con quella “sgranatura” della carta fotografica ad alto contrasto, tipica degli anni Settanta. Ora, questa azione giocosa ma studiata, e con un’evidente allusione all’amico Alighiero Boetti che nel 1969 aveva realizzato la scultura/installazione “Io che prendo il sole a Torino il 19 Gennaio 1969” costituisce una serie di sei differenti fotografie stampata e firmata in un buon numero di copie, di medio formato, anch’esse tuttora quasi tutte in collezione. Infine, uno scambio di fotografie tra collezionista e artista, testimonia del rapporto tra i due (il più stretto che Schifano avrebbe potuto sopportare): Malabarba inviava fotografie a Schifano foto che lo ritraevano, corredate di versi poetici, mentre l’artista contraccambiava con autoritratti o ritratti fotografici con scritte che sembrano denotare un certo imbarazzo e un’inadeguatezza a rispondere con parole altrettanto intense da parte dell’artista (per chi ha conosciuto Schifano e il suo modo di parlare, riducendo al massimo la quantità di parole per chiudere al più presto ogni conversazione, sembra di sentirlo: “A GIANNI SI’ SI’ MARIO” o “GIANNI! DEDICARE; COME SI FA? MARIO”).

Dunque, da un punto di vista personale e psicologico (cioè senza contare la qualità di grande artista, che sicuramente ha mosso i primi passi del collezionista verso il pittore), è come se Malabarba avesse scelto il più difficile degli artisti, per “farlo proprio”. Di questo atteggiamento si è parlato anche sopra, ma lo si riprende per trasferirlo su una scala più ampia, ovvero sull’atteggiamento di certo collezionismo d’arte contemporanea. In altre parole, l’oggetto del desiderio del collezionista, almeno sino agli anni Ottanta avanzati, è quello di “possedere” non solo l’opera, ma anche l’artista. Metaforicamente, è ovvio... tuttavia questo comportamento non era estraneo a molti collezionisti “pionieri” dell’arte contemporanea d’avanguardia. Prima infatti che l’arte contemporanea diventasse uno status symbol superficialmente accettato ed esaltato da tutti, il collezionismo di questo tipo apparteneva a un’élite che pensava convintamente – e a ragione - di non essere semplicemente l’utente finale del sistema dell’arte, ma di essere al contrario “in prima linea” a lottare – coi propri strumenti – per l’affermazione della nuova arte, in un ambiente sostanzialmente ostile. Gianni Malabarba era tra questi, e in più aggiungeva a questa sensazione, l’attrazione per una personalità opposta alla sua: riservatezza contro sfrontatezza, riflessione contro sbrigatività, profondità della parola contro superficie (non superficialità) delle immagini, lentezza contro velocità. E di sicuro questa curiosità, questo confronto lo ha cercato per nutrire la sua poesia.

Sui disegni di Schifano in collezione Malabarba

Solo i disegni – escluse dunque le fotografie e le tele emulsionate – assommano a sessantaquattro fogli, sinora tutti inediti. La datazione è certa: il 1973 quasi per tutti, e comunque entro la metà degli anni Settanta. I soggetti, riuniti in gruppi omogenei e quasi sicuramente realizzati a distanza ravvicinata, serialmente, per singoli gruppi, comprendono: diciassette “Futurismi” (variazioni sulla celeberrima foto dei Futuristi a Parigi, la cui matrice per Schifano risale al 1965), undici “progetti” (gruppi di riquadri colorati a pennarello, che potrebbero trasformarsi in altrettante tele, soprattutto “paesaggi anemici”), sei “buste” (Schifano non buttava nulla, disegnava anche sulle buste delle lettere che riceveva), tre “mani” (col contorno della mano dell’artista, come nei disegni dei bambini), nove “contatti” (fotogrammi a contatto, ritagliati e ritoccati, con l’effigie di grandi artisti o personaggi che interessavano l’artista, come De Chirico o Apollinaire), dieci “macchine” (si veda più avanti), e otto soggetti singoli o quasi. Il lavoro per così dire seriale dei disegni mostra la capacità dell’artista di sviscerare le infinite varianti possibili su di un singolo soggetto, ma ciò che colpisce maggiormente è la capacità compositiva dei vari elementi sul foglio standard da cm 100 x 70. Ad esempio, la centralità del soggetto – il “futurismo rivisitato” in questo caso – e sempre disequilibrato: è al centro, ma non al centro geometrico, è allineato, ma non del tutto, e allo stesso modo accade coi “progetti”, con le “buste”, con i “fotogrammi a contatto” o con le “mani”, insomma con tutti i soggetti usati. La “precarietà” di una posizione spaziale non rigida ma appena disassata o inclinata diventa dinamismo, diventa “frammento” di un “tutto” che continua fuori dal foglio. Tra queste serie di Malabarba, tuttavia, solo un soggetto ci porta al loro precipuo sodalizio, ed è quello che abbiamo definito “macchine”. Si tratta di dieci fogli su carta millimetrata, di esecutivi o di illustrazioni tecniche di particolari di macchine o di pannelli o di strutture sostanzialmente poco interessanti e poco identificabili, che Schifano ha trasformato in qualcosa di suo, aggiungendo piccoli tocchi di colore e soprattutto dei titoli degni del suo grande talento di “titolista”, che in questo caso lo avvicina ai grandi dadaisti, Picabia e le sue macchine in testa. Eccoli: “Installazioni senza funzioni”, “Modulari smontati da superfici pensate”, “Motore sorgente da ruscello”, “Recipiente con meccanismo per temperature di laghi alpini”, “Macchina per paesaggio in pianura” “Apparato per la pioggia” “Progetto del campo inesistente”, “Sportello per guardare”, “Macchina per colline”, “Note per grande ampl. di potenza finale di echi – tuoni – boati”. Una soluzione geniale che mostra la capacità dell’artista di trasformare con un guizzo qualunque cosa si trovi davanti. Ma la genesi di questa piccolissima serie riporta ancora alla familiarità con Malabarba: non solo le tele emulsionate, ma anche questa serie sembra fortemente ispirata a un suggerimento del collezionista, che in questo caso assume il ruolo di un’amichevole committente, di cui con molta probabilità si riconosce la paternità dell’idea iniziale, trasformare l’aridità del disegno tecnico in opera d’arte, come la parola comune si può trasformare in poesia. E Schifano ha risposto da par suo.





Sell



Sell



Sell



Sell



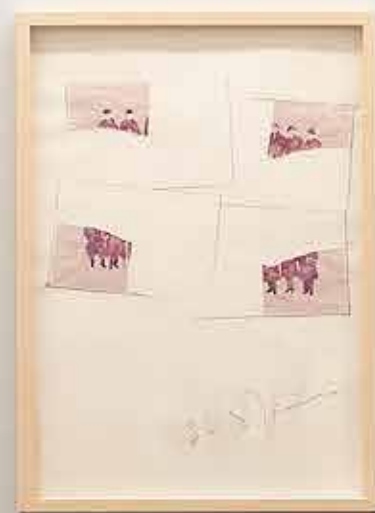
Sell



Sell



Sell





Sc 2/1



Sc 2/1



Schulz

Schulz



Seulvan

ACTO



Seulvan



con carni tumescenti
Eri il mostro sacro
la foia inappagata in es
la cagna in amore.

Al 20° sei la luce al buio l'ombra
Dedavo averti resa d'una forma
incorruttibile, fu certezza di sogno
lo so. Se ti legge le membra
- ed a volte petrosa è la denuncia -
scorgo nell'astinenza
della carne una legge spaccata

Ti sapevo di pietra, ma serbavo
all'alba la tua assenza. Altro sogno
Non ti ritrovo più, né qual sei so.
Se vuoi essere più tu o se accordare
teoti la tua lena al mio scabardare.

G.M.

Traboccano
Inusitato amore
Fiamma
Luce

Fiamma della luce,
Luce della fiamma

Luce della fiamma

Fiamma
Luce

Climax chiama non si ferma la vita
la si vive in un giro di vite
la si vive in una vita non mai fine
la si può morire (gli trovano una
vita)

Ecco cosa dissero poi:
Si lasciava vivere
Era un'abbandato da presidi confini
Lo trovarono dall'altra parte del disse
felice, soddisfatto, in un'ora azzurra
ragazze lievi l'attorniano,
ci venne incontro senza ansilli
con un apparente sorriso
-vizzo dentro - morto.

- 1) Climax: termine medico per indicare il periodo di massi
nel decorso di una malattia
2) trasposizione da week end (fine settimana, gita di fine se
Hell = inferno end = fine, da qui Hellend)

Mina - Chiaretta - Gianni
una gioia e tanti affanni

Gianni - Mina - Chiaretta
una fiamma a volte perfetta

Chiaretta - Gianni - Mina
solo questa è pace divina.

G.M.

Mina Chiaretta Gianni
una gioia e tanti affanni

Gianni Mina Chiaretta
una fiamma a volte perfetta

Chiaretta Gianni Mina
solo questa è pace divina

L'ETA' D'ORO

Ecco: è l'età d'oro
purificata da scorie

Malleabilità lucente
Intatto metallo

Perennemente riaffermarmi
una essenza in divenire
che è la vita.

G.M.

Mille anni non bastano per dirti
quanto ti amo
è sufficiente un attimo!

LA CALMA E' ENTRATA IN ME

Calma - visione nuova
di vita, che ha l'impercettibile

E' probazione che dura tutta la vita
Non c'è inverno all'adagiarsi

Un andare scaleno
mi separa da Te

La compiacente vita
svenante tenerezze amorose
rifluisce nei suoi gorghi

Mi sei sempre all'afelio
Concesso non m'è
conoscerne i programmi...

Probazione incalza

Probazione - il periodo di prova in cui si sosta
prima di essere ammessi in un Ordine

Afelio - quel punto dell'orbita di un pianeta
alla massima distanza dal sole

Triangolo scaleno - che ha tutti i lati disuguali

31

LA CALMA E' ENTRATA IN ME

Calma - visione nuova
di vita, che ha l'impercettibile
capillarità del tempo
in sua mano.

Vedo per le cose che mi stanno attorno
una pacata compostezza
e'l turbinare noto
rilascio - ora non ho bisogno di
sapere - costruire devo
il culmine intravvisto
pietra su pietra

Calma, fiducia mi sei
e fluire lento
di fiume.

G.M.

ALL' AMORE DEMANDO L'ANIMA PAG 31

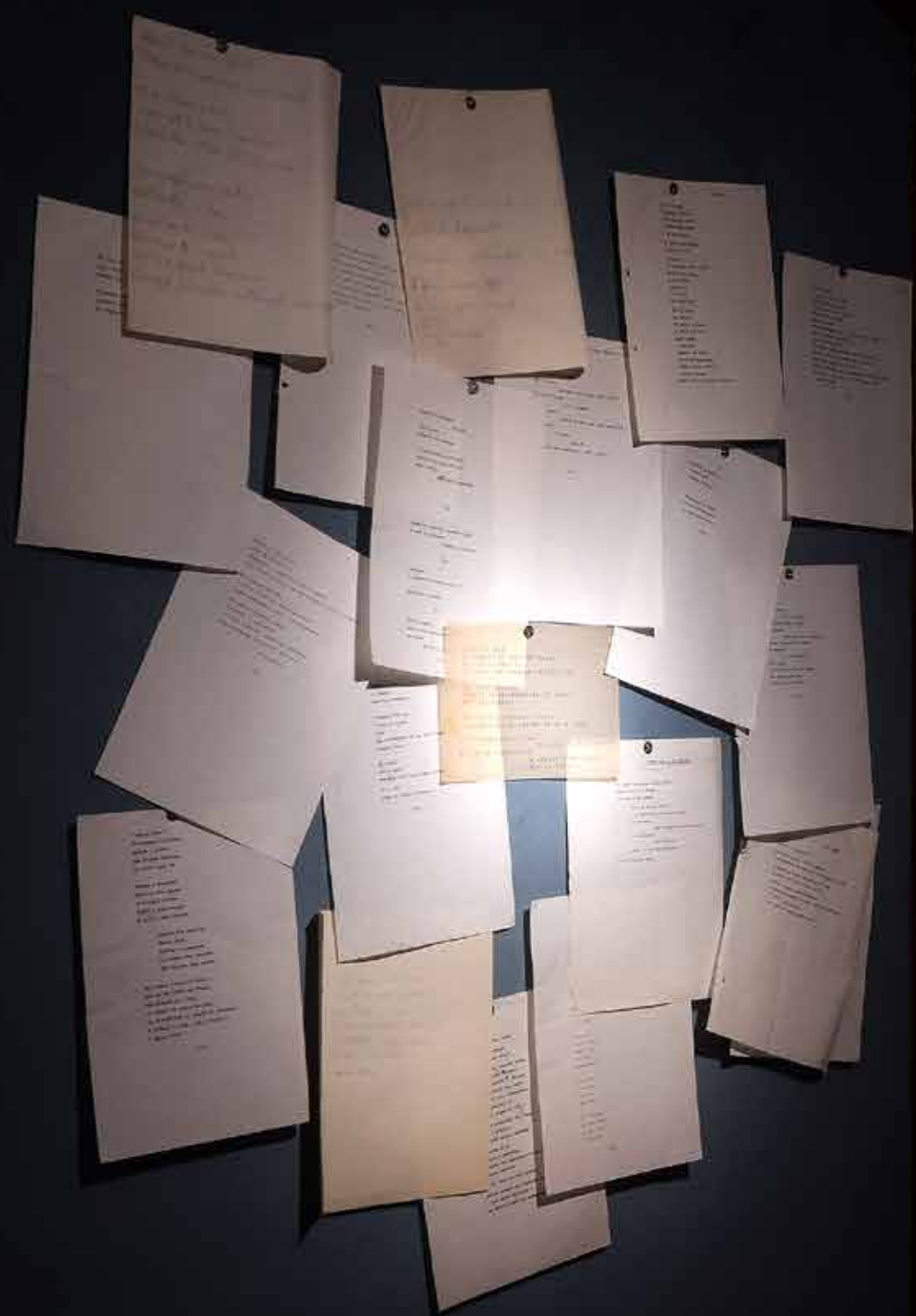
LA CALMA E' ENTRATA IN ME

Calma - visione nuova
di vita, che ha l'impercettibile
capillarità del tempo
in sua mano.

Vedo per le cose che mi stanno attorno
una pacata compostezza
e'l turbinare noto
rilascio - ora non ho bisogno di
sapere - costruire devo
il culmine intravvisto
pietra su pietra

Calma, fiducia mi sei
e fluire lento
di fiume.

G.M.



...degli eventi
...sirena
...nomeno il duro. (come dicono) Uliam
...un uomo
...che non riusciva il suo tempo
pieno di voleri non voluti
...da confusionali idee
fu vissuto o vinto.
Forse non visse
Ma era l'unica vita plausibile a quei tempi

Travolto dagli eventi

Non era sirena

e nemmeno il duro (come dicono) Ulisse

ma un uomo

che non risuscitava il suo tempo

Pieno di voleri non voluti

affastellato da confusionali idee

fu vissuto o vinto.

Forse non visse

Ma era l'unica vita plausibile a quei tempi.





Scy



Scy



Sc 2 / m



Sc 2 / m



Sei



Sei



S-e 1

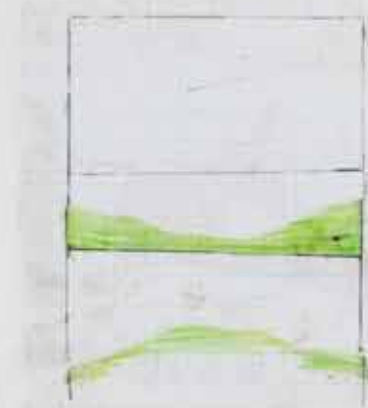
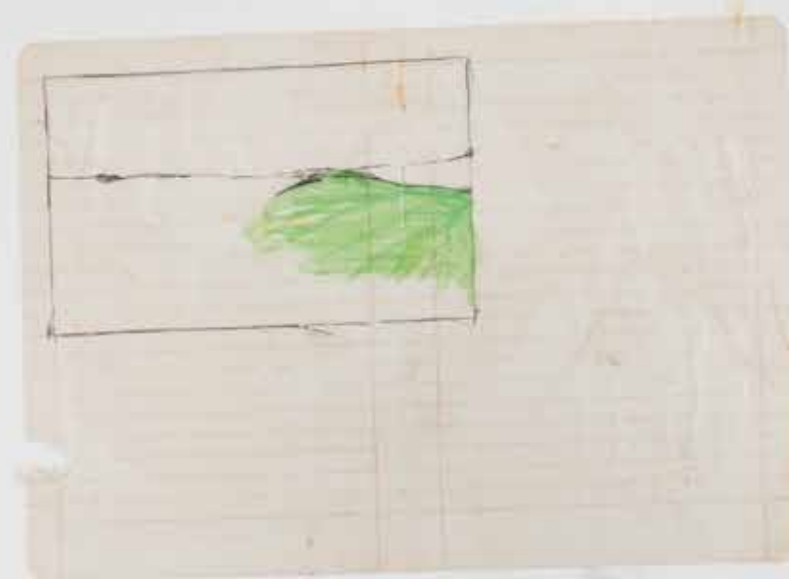


S-e 2





Schön



Schön



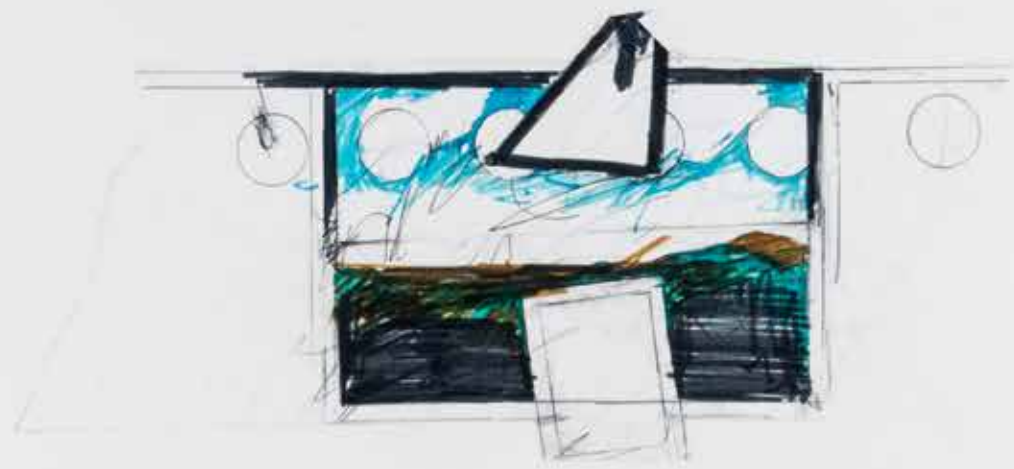
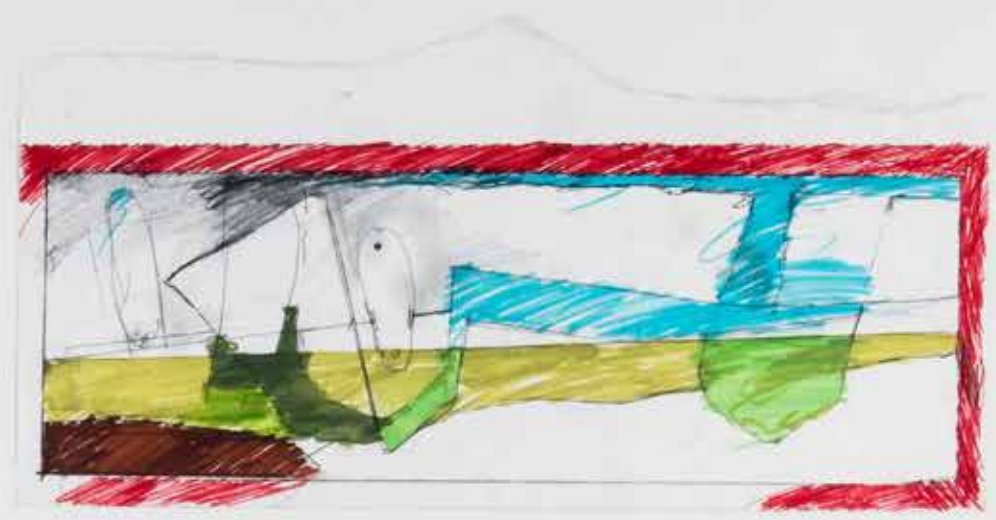
Solo



Solo



Se 3/2



Se 3/2



scribble

scribble



Silva



Silva





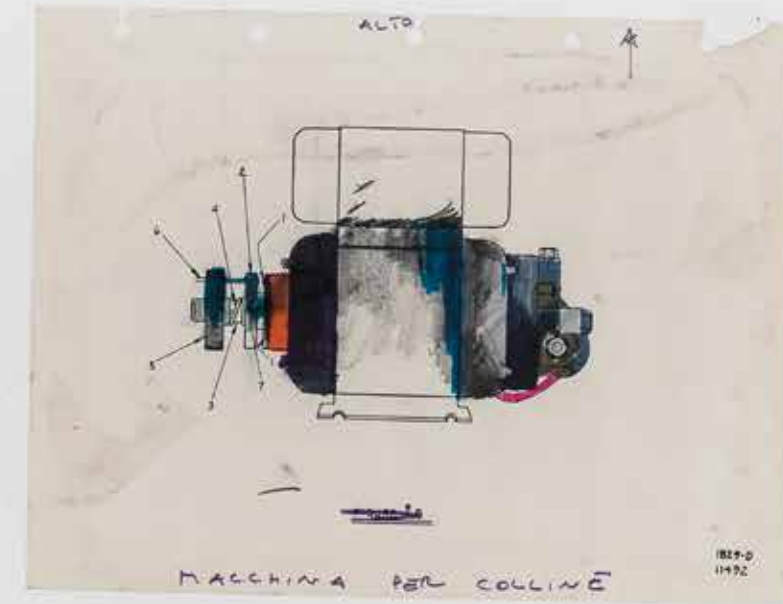
Sc 1/2

Sc 1/2



Scritta

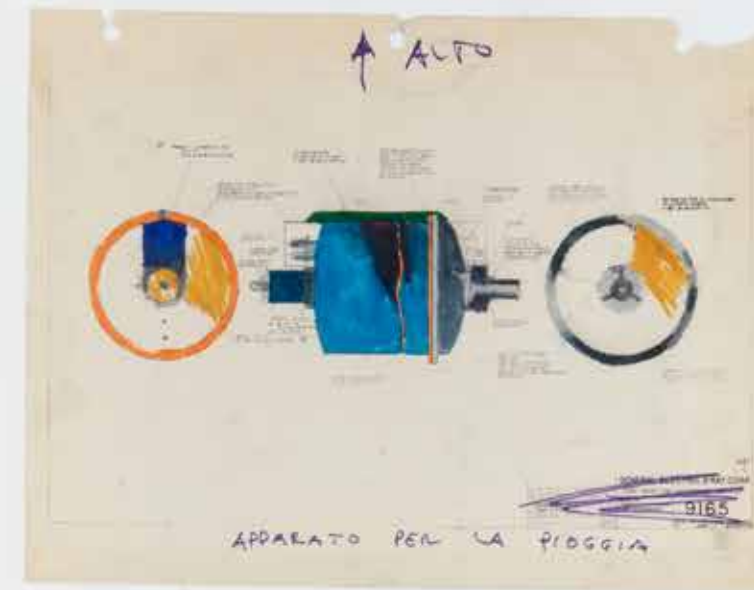
BASE



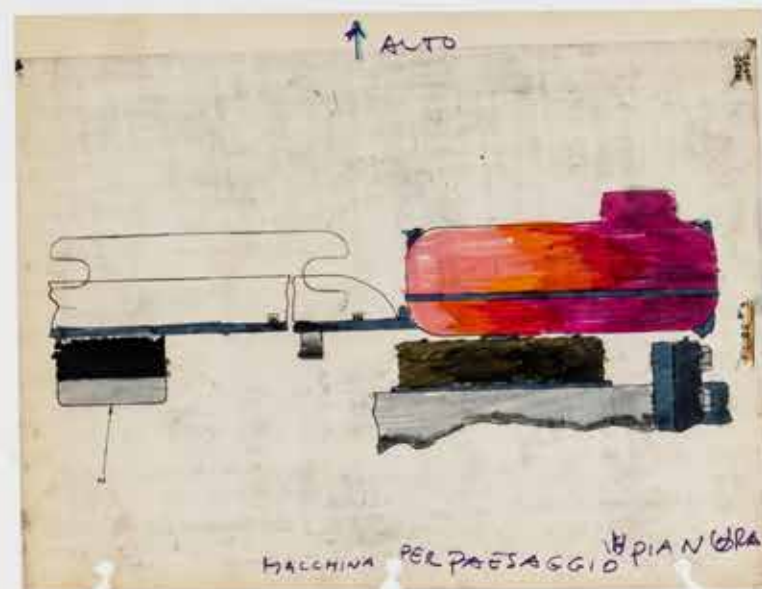
Scritta



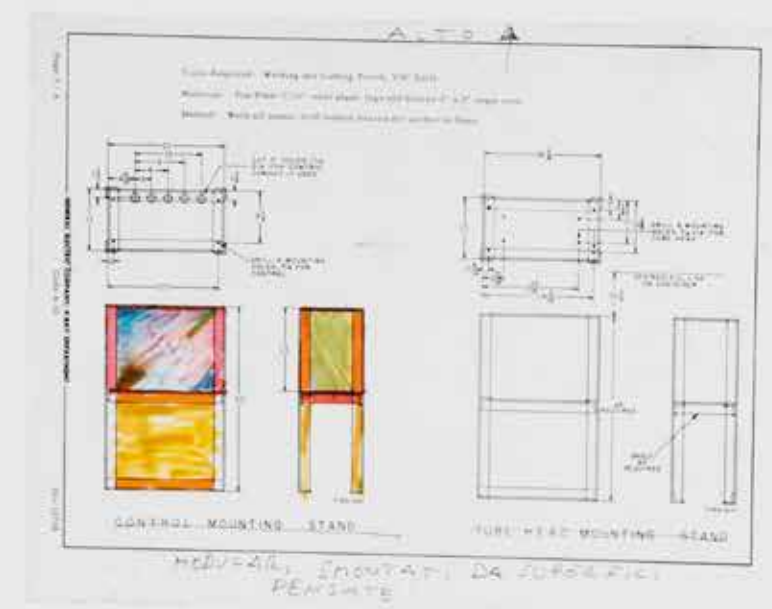
Su 2



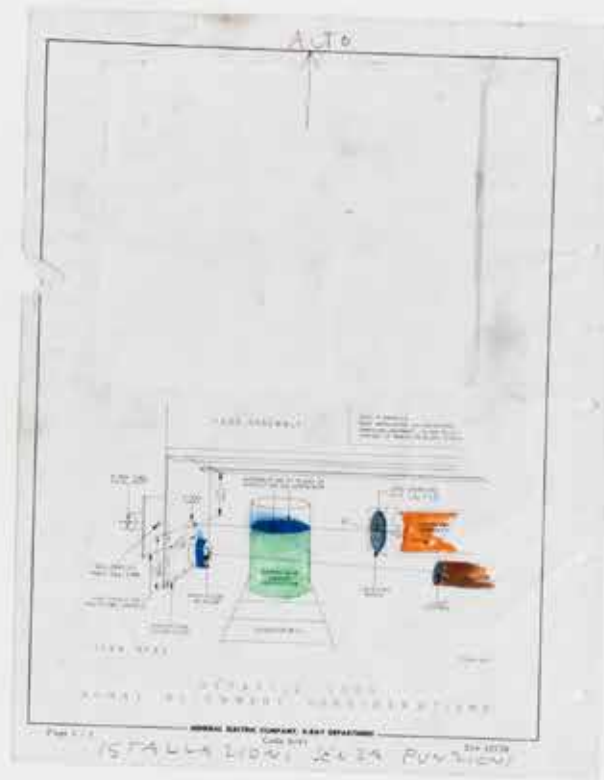
Su 2



Solomon



Solomon



Sch /



Sch /



Gianni Malabarba, mio zio

di Giovanni Calamari



Non è semplice per me scrivere di mio zio Gianni Malabarba.

I ricordi si perdono nel tempo e si mescolano con l'idea che da ragazzino avevo di lui.

Ho vissuto gli anni Ottanta da adolescente in cerca di una vocazione che faticavo a rintracciare, andavo spesso a trovarlo nella sua casa-studio di via Moscova e mi capitava di vederlo impegnato al telefono mentre conversava con i suoi amici appassionati d'arte, muoversi tra gli *Achrome* di Manzoni, accatastati in corridoio, e le tele emulsionate di Schifano appoggiate sui divani.

Gli portavo i miei piccoli componimenti poetici, li leggeva con attenzione restituendomi consigli impreziositi dalla sua energica passione, la stessa che affascinava chi gli stava vicino, come la sua autoironia e la sua amorevole cura per le cose belle.

Gianni fu “compagno di viaggio” di numerosi artisti come Emilio Scanavino, Paolo Scheggi, Vincenzo Agnetti, Getulio Alviani, Mario Ceroli e, in particolare, Mario Schifano.

Frequenti furono le opere che gli artisti gli dedicarono a testimonianza di come lui riuscisse a creare rapporti umani intensi e delicati. È grazie a questa alchimia che Mimmo Rotella fece dono a Gianni di un ritratto su tela emulsionata di sua figlia Chiara.

La domestichezza con l'ambiente artistico milanese e internazionale gli consentì di occupare un ruolo significativo nel supportare e promuovere artisti contemporanei.

Note erano le sue frequentazioni presso le gallerie d'arte, ricordo di averlo spesso accompagnato da Giò Marconi con il quale aveva avviato un intenso sodalizio artistico. Animato da una accecante curiosità, amava conversare su tutto, scriveva sulle riviste d'arte e intratteneva giocose dispute sul valore etico ed estetico dell'arte contemporanea assieme a critici del calibro di Achille Bonito Oliva, Giancarlo Politi e Flavio Caroli.

Il suo animo mecenate lo dirigeva verso la scoperta di giovani artisti, il suo fiuto innato nel comprendere prima di altri il valore di un'opera d'arte lo condusse a metterne insieme più di quattrocento, tra dipinti, disegni e sculture che, alla sua morte, lasciò in eredità all'amata moglie Mina. Molte opere di questa imponente e raffinata collezione, già esposte all'epoca in prestigiose mostre come *Mario Schifano* (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 1974), e pubblicate su importanti cataloghi come *La pittura straniera delle collezioni italiane* di G. Marchiori, sono andate vendute nel corso degli ultimi due decenni, disperdendone quindi il nucleo originario, ma raggiungendo in asta cifre considerevoli, perché la provenienza della Collezione Malabarba ha sempre attirato numerosi collezionisti da ogni parte d'Italia.



Arnaldo Pomodoro, Piera Croveti, Alex Menichetti, Louise Nevelson, Gianni Malabarba al party in onore di Louise Nevelson, 1973

Gianni viveva dentro alle forme di altri che, per una misteriosa osmosi, diventavano forme sue, viveva dentro a parole sue che finivano per abbracciare la creatività degli altri. Come ha ben scritto l’antropologa Nirmala Delia Cantù, con la quale abbiamo condiviso un percorso di vita comune: “Siamo esseri di connessione, nasciamo dipendenti ed evolviamo solo grazie alle relazioni che stabiliamo: con noi stessi, con l’altro, con il mondo, con lo Spirito. Connessioni orizzontali e verticali. Gianni Malabarba ha vissuto attraversando queste dimensioni con coraggio, con entusiasmo e con la capacità visionaria di riconoscere ciò che era vero, vitale, oltre la pura vanità dell’ego artistico; ciò che avrebbe portato frutto.”

In una lettera inviata ad un artista che lo aveva goffamente truffato compromettendone l’amicizia che li legava, Gianni scrisse: “Che tristezza per me, che voglio credere in questo modo che l’uomo ha di essere attraverso l’arte, ed in questi rapporti che mi fanno vivere, che sono parte integrante della mia vita.”

Essere attraverso l’arte era il suo mantra, considerava l’esperienza artistica come “*pharmakon*” per conoscere sé stessi mediante l’azione maieutica.

Mio zio amava abitare i territori più sperimentali della pittura, della scultura e della letteratura, fino a creare un rapporto intimo e doloroso con la poesia. In vita scrisse due raccolte, *L’unico significato* e *Viandante del cielo*. Postume furono le raccolte *Fogli sparsi*, ...*All’amore dentro l’anima* e *Per passione d’arte*, tutte pubblicate dall’amico editore Vanni Scheiwiller. In quest’ultima raccolta si possono leggere componimenti poetici dedicati a Lucio Fontana, Piero Manzoni, Enrico Baj, Paolo Scheggi, Mario Ceroli e Mario Schifano:

*E sorridente incontro vai alla vita
piena di cuori rossi appiccicati ovunque
pieno di rabbia per quello che ancora non può essere
ma persuaso che il mondo andrà col cuore
a sinistra
dove pulsano continuamente arterie di Lotta...*

La fatica della parola era il suo *habitat*, si arrampicava sulle parole come un alpinista senza corde di sicurezza, le *simbiosi tra due ineritudini, il patteggiamento opaco tra due no, un andare scaleno mi separa da te*, versi che, lacerando la sua sensibilità, diventavano, per paradosso, saldi appigli capaci di farlo inoltrare nei cunicoli della ricerca del senso di esistere e lo preservavano, al contempo, dall’orrore del “nulla”, germogliato dal dispiacere di aver perso, suicida per amore, la giovane figlia Chiara:

*Il nero ti premeva con guanti acidi
contro una porta d’aurora
sentimenti oscuri
come un amaro mulinare di acque
correvano senza domande
fu in quel desiderio disperato di recuperare
che con taglio netto apristi il varco.
Ora mi rimane
della tua pelle il miele chiaro
qualche efelide sparsa sul tuo viso
e i tuoi capelli di ribelle brace.*

L’amicizia con Giuseppe Ungaretti e Mario Luzi lo accompagnava lungo i sentieri del potere creativo della poesia e proprio quel potere magico della parola poetica lo esortò a pubblicare *A mezzo della notte*, libro di poesie, illustrato da

quindici litografie dell’amico artista Emilio Scanavino.

Da quell’esperienza editoriale nacque l’idea di comporre poesie da donare a Mario Schifano al fine di trasmutarle in meravigliose emulsioni colorate. Tra queste ve n’è una alla quale sono molto legato perché mi fu regalata per il mio diciottesimo compleanno:

*Non fu perché non volle
Tentò sempre un po’ al di sotto
Del limite prescritto
Delle condizionanti leggi morali
Poi fu lo sfacelo
Un susseguirsi ininterrotto
Di sobbalzi, buche, melmosità
Ma a ben guardare...*

Gianni, uomo esposto al turbamento, animo contrastato dal dilemma tra scelta e accettazione del proprio destino, sapeva vibrare ad un’ottava alta, stargli accanto significava entrare in risonanza con i suoi fantasmi e le sue folgorazioni.

A lui devo la scoperta della mia vocazione per il fare arte attraverso il cinema e il merito di avermi avviato all’intendimento della poesia che mi accompagna, ancora oggi, nella mia formazione culturale e umana. Il mio ricordo di Gianni non afferisce al passato ma pertiene al “qui ed ora”, chiudo questa breve testimonianza con un aneddoto che ha modificato il mio sguardo sul mondo.

Una volta fui oggetto di una pesante calunnia che mi ferì profondamente, procurandomi molta amarezza. Mi confidai con lui, certo di ascoltare le giuste parole; al termine del mio racconto, Gianni restò in silenzio per qualche secondo con un sorriso che d’improvviso si tramutò in risata. Non capii e rimasi male, Gianni si accorse della mia delusione e mi disse: «Ma Giovanni guarda da fuori ciò che ti è accaduto: il problema non è tuo ma di chi ti ha calunniato perché “ognuno pensa e agisce in base al marciume che ha dentro”. Sai chi lo ha detto? Madre Teresa di Calcutta. Distaccati, osserva tutto come in un film e ringrazia sempre chi credi ti abbia procurato del male perché il cuore vince sempre.» Da allora, quando incontro qualcuno e vengo colto dall’istinto di giudicare penso a ciò che mi disse mio zio Gianni e mi chiedo: *Giovanni vuoi seguire il cuore o il marciume che hai dentro? Il cuore vince sempre...*

Non fu perchè non volle

tentò sempre

un po' al disotto del limite prescritto

delle condizionanti leggi morali

Poi fu lo sfacelo

un susseguirsi ininterrotto

di sobbalzi, buche, melmosità

Ma a ben guardare...

Mario Schifano Biografia



Homs (Libia) 1934 – Roma 1998

Figlio di un archeologo responsabile degli scavi a Leptis Magna in Libia, dopo un apprendistato al Museo Etrusco di Villa Giulia esordisce nel 1960 con una mostra alla Galleria La Salita di Roma presentata da Pierre Restany: Cinque pittori romani: Angeli, Festa, Lo Savio, Schifano, Uncini.

Attira subito l'interesse della critica realizzando quadri monocromi che offrono l'idea di uno schermo fotografico che in seguito accoglierà numeri, lettere, segnali stradali, i marchi della Esso e della Coca Cola. Firma un contratto in esclusiva con la gallerista americana Ileana Sonnabend.

Sue mostre personali vengono allestite a Roma, Parigi e Milano. Riceve i primi riconoscimenti: il Premio Lissone 1961, il premio Fiorino e La Nuova Figurazione, Firenze 1963.

Nel 1962 espone alla Sidney Janis Gallery di New York nella mostra The New Realists. Interrompe il sodalizio con Ileana Sonnabend.

Nel 1963 compie il primo viaggio negli Stati Uniti dove frequenta Frank O'Hara, Jasper Johns, Andy Warhol.

Nelle sue opere iniziano ad apparire citazioni dalla storia dell'arte italiana e dal Futurismo. Dipinge i primi Paesaggi anemici che presenta alla Biennale di Venezia nel 1964. Risalgono a questo periodo i suoi primi lavori cinematografici, cortometraggi 16mm. in bianco e nero. Inizia una collaborazione in esclusiva con il gallerista milanese Giorgio Marconi che durerà fino al 1970. Partecipa a collettive internazionali, al Carnegie Institute di Pittsburgh nel 1964, nel 1965 alle Biennali di San Marino e di San Paolo del Brasile e al National Museum of Modern Art di Tokio.

Nel 1966 -1967 inizia le serie Ossigeno ossigeno, Tuttstelle, Oasi, Compagni, compagni. Nel 1967 presenta allo Studio Marconi di Milano il lungometraggio 16 mm. Anna Carini vista in agosto dalle farfalle.

Collabora con un gruppo di rock psichedelico: Le stelle di Mario Schifano. Uno dei loro concerti d'esordio, il 28 Dicembre 1967 al Piper Club di Roma, diventa il primo liveshow multimediale italiano.

Realizza tre film sperimentali in 35 mm.: Satellite, Umano non umano, Trapianto, e consunzione e morte di Franco Brocani.

Partecipa a una collettiva alla Galleria La Salita di Roma dove non espone dipinti ma proietta fotogrammi sulla guerra del Vietnam. Ed è proprio l'interesse per la storia contemporanea e il suo impegno civile che lo porta a una crisi ideologica e d'identità tale da dichiarare di voler abbandonare la pittura.

Pilotta (Salone delle Scuderie) di Parma ospita la sua prima importante retrospettiva, curata da Arturo Carlo Quintavalle.

Una crisi ideologica ed esistenziale lo costringe a periodi di isolamento nel suo studio dove realizza dei lavori reinterpretando Magritte, De Chirico, Boccioni, Cézanne, Picabia. Rifa le proprie opere degli anni sessanta nel ciclo Sintetico dall'Inventario.

Nel 1970 insieme allo scrittore Tonino Guerra si reca in America per i sopralluoghi del film Laboratorio umano, poi mai realizzato. Tornato in Italia, spazientito dai tempi lunghi delle produzioni cinematografiche, inizia la serie dei Paesaggi TV dove trasferisce su tela le immagini televisive con la tecnica dell'emulsione fotografica. Inizialmente sono i fotogrammi scattati negli Stati Uniti con le sale di trapianto cardiaco a Houston, i laboratori della Nasa, di Alamogordo e di Los Alamos, a essere oggetto di rielaborazione (daranno vita a opere come Pentagono, Medal of Honor, Era Nucleare). Poi inizia a rivisitare pittoricamente le immagini trasmesse dalla RAI e da altre emittenti televisive.

Nell'elaborazione di queste opere utilizza nuovi smalti industriali di grande brillantezza e trasparenza, capaci di asciugare con grande rapidità, consentendogli così anche una produzione molto più estesa.

Nel 1971 espone alla mostra Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960-70, curata da Achille Bonito Oliva; sue personali si inaugurano a Roma, Parma, Torino e Napoli. Nel 1973 partecipa alla X Quadriennale di Roma e a Contemporanea, curata da Achille Bonito Oliva. Nel 1974 il Palazzo della Pilotta (Salone delle Scuderie) di Parma ospita la sua prima importante retrospettiva, curata da Arturo Carlo Quintavalle.

Una crisi ideologica ed esistenziale lo costringe a periodi di isolamento nel suo studio dove realizza dei lavori reinterpretando Magritte, De Chirico, Boccioni, Cézanne, Picabia. Rifà le proprie opere degli anni sessanta nel ciclo Sintetico dall'Inventario.

Nel 1976 è presente alla mostra Europa/America, l'astrazione determinata 1960-76 allestita presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Bologna.

Nel 1978 torna alla Biennale di Venezia con le serie Al mare e Quadri equestri, opere dipinte con estrema grazia e leggerezza che costituiscono l'esempio di una ritrovata freschezza creativa. Viene invitato a Arte e critica 1980, al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Nel 1981 partecipa all'esposizione Identité italiane al Centre Georges Pompidou di Parigi. Sono di questo periodo i cicli Architetture, Cosmesi, Biplani e Orti botanici.

Nel 1982 le sue opere partecipano alla rassegna Avanguardia/Transavanguardia alle Mura Aureliane di Roma. Marco Meneguzzo cura una sua personale alla Loggia Lombardesca di Ravenna. Concepisce una sequenza di dipinti di grandi dimensioni tra cui Biciclette e Ballerini. In quest'anno lo ritroviamo alla XL Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

Nel 1984 è invitato nuovamente alla Biennale di Venezia. In contemporanea Alain Cueff presenta ai Piombi il ciclo Naturale sconosciuto, dove emerge la sua particolare attenzione nei confronti della natura. Nascono così i Gigli d'acqua, i Campi di grano, le Onde e una serie di quadri realizzati con la sabbia per una mostra sui deserti in Giordania. Anche le tele donate a Gibellina per la ricostruzione artistica dopo il terremoto scaturiscono da questo nuovo impulso pittorico.

Nel 1985 a Firenze, in Piazza Santissima Annunziata, dipinge davanti a seimila persone la Chimera, un'opera monumentale di quattro metri per dieci che inaugura una rassegna sugli Etruschi.

Si sposa con Monica De Bei da cui ha il figlio Marco, e la sua pittura si fa più densa e ricca di suggestioni.

Nel 1988 la Galleria Adrien Maeght di Parigi inaugura la mostra Le secret de la jeunesse éternelle, un Faust dionysiaque.

Grande appassionato di ciclismo, è l'unico italiano che per due volte disegna la maglia gialla del Tour de France.

Nel 1989 è tra i protagonisti della rassegna Arte italiana del XX secolo,

organizzata dalla Royal Academy di Londra. Sue personali sono allestite al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles e al Padiglione d'Arte Contemporanea di Ferrara. Nel 1990, dopo un decennio di pittura intensa dove ha prodotto molti tra i suoi lavori più emozionanti, inaugura la riapertura del Palazzo delle Esposizioni di Roma con Divulgare, una rassegna di opere di dimensioni eccezionali elaborate con le prime tecnologie digitali. Le immagini riprodotte uniscono alla dimensione dell'inconscio la realtà filtrata dalla televisione. I grandi quadri rappresentano le nuove visioni satellitari, le urgenze ambientali, la guerra.

Il suo impegno civile si estende realizzando dei lavori a sostegno delle campagne di Greenpeace, Acnur e di molte altre associazioni di volontariato.

Nel 1991 realizza la mostra Estroverso alla Galleria Mazzoli di Modena. Crea i bozzetti per la scenografia della Norma di Vincenzo Bellini per il Teatro Petruzzelli di Bari. La Biennale di Venezia del 1993, curata da Achille Bonito Oliva, gli offre una sala personale nella sezione Slittamenti.

Nel 1994 partecipa alla rassegna The Italian Metamorphosis, 1943-1968, organizzata al Solomon R. Guggenheim Museum di New York; nel 1996 espone in Spagna e in America Latina con la mostra Musa ausiliaria, un omaggio nei confronti della televisione.

Le opere di questi anni testimoniano il suo rinnovato interesse per la tecnologia. Nel 1996 la Stet-Telecom gli commissiona una nuova immagine della società in occasione della presentazione della rete internet sul territorio italiano. Schifano coglie immediatamente le possibilità del web che con il suo accesso illimitato estende le possibilità delle arti visive e la novità delle fibre ottiche che velocizzano la comunicazione, tanto da dedicargli un'opera che ne diventa il simbolo.

Si dedica alla fotografia ed espande e moltiplica la produzione di quadri seriali utilizzando la televisione come medium commerciale.

Nel 1997 partecipa a Minimalia, a Palazzo Querini Dubois di Venezia.

Muore a 63 anni il 26 gennaio 1998 dopo un infarto cardiaco nel suo studio di via delle Mantellate a Trastevere.

La sua ampia e smisurata produzione pittorica è rappresentata dall'Archivio Mario Schifano, fondato nel 2003 dagli eredi.

Opere in mostra



Senza titolo, 1973
Collage su cartoncino Schoe-
ller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Grafite e collage su cartoncino
Schoeller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Collage su cartoncino Schoe-
ller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Grafite e collage su cartoncino
Schoeller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Collage su cartoncino Schoe-
ller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto, grafite, pennarello e
collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su carton-
cino Schoeller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto, grafite e collage su
cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Grafite e collage su cartoncino
Schoeller Durex
Cm 70 x 50
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Grafite, pennarello e collage
su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Grafite e pennarello su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano” e dedicato “A Gianni in contemporanea”



Senza titolo, 1973
Smalto, grafite, pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Grafite, pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Tecnica mista e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto, pastello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, pastello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Riproduzione Riprodotto Riproduttore, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Smalto, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Sasso internaz. spedito a nessuno, 1973
Smalto, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Destinazione un'isola, 1973
Smalto, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Sasso da passeggio, 1973
Smalto, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Imballaggio (durante...), 1973
Smalto, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello, grafite e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



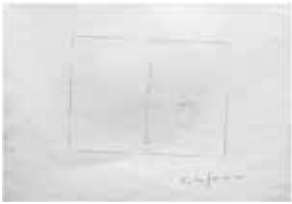
Senza titolo, prima metà anni '70
Serigrafia su carta
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, prima metà anni '70
Serigrafia su carta
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, fine anni '70
Serigrafia su carta
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, fine anni '70
Smalto e grafite su cartoncino
Cm 70 x 100
Firmato in basso “Schifano”



Note per grande ampl. di potenza finale di echi - tuoni - boati, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Macchina per colline, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Sportello per guardare, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Progetto da campo inesistente, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Apparato per la pioggia, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Macchina per paesaggio in pianura, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Modulari smontati da superfici pensate, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Installazioni senza funzioni, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Recipiente con meccanismo per temperatura di laghi alpini, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Motore sorgente da ruscello, metà anni '70
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 100 x 70
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso “Schifano”



Senza titolo, 1973
Pennarello collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo, 1973
Pennarello e collage su cartoncino
Cm 48,3 x 34,3
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo (Disastro domestico),
prima metà degli anni '70
Stampa fotografica ai sali d'argento su carta baritata
Cm 40 x 30,5
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo (Disastro domestico),
prima metà degli anni '70
Stampa fotografica ai sali d'argento su carta baritata
Cm 40 x 30,5
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo (Disastro domestico),
prima metà degli anni '70
Stampa fotografica ai sali d'argento su carta baritata
Cm 40 x 30,5
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo (Disastro domestico),
prima metà degli anni '70
Stampa fotografica ai sali d'argento su carta baritata
Cm 40 x 30,5
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo (Disastro domestico),
prima metà degli anni '70
Stampa fotografica ai sali d'argento su carta baritata
Cm 40 x 30,5
Firmato in basso "Schifano"



Senza titolo (Disastro domestico),
prima metà degli anni '70
Stampa fotografica ai sali d'argento su carta baritata
Cm 40 x 30,5
Firmato in basso "Schifano"



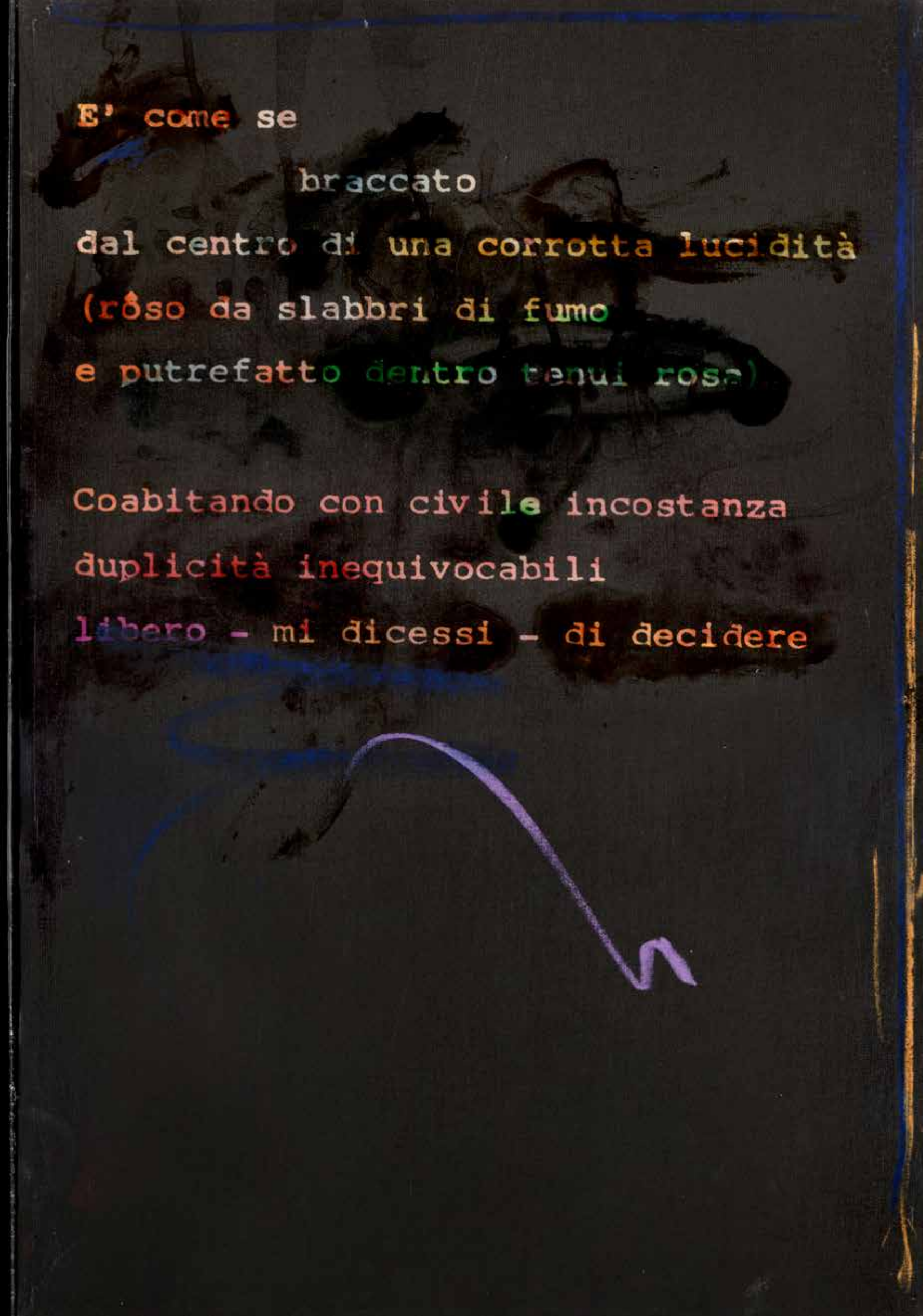
Senza titolo, 1973
Smalto e pastello su tela emulsionata e perspex
Cm 50 x 75



Senza titolo, 1973
Smalto e pastello su tela emulsionata e perspex
Cm 50 x 75



Senza titolo, 1972
Smalto su tela emulsionata e perspex
Cm 75 x 50
Firmato sul retro "Schifano"



X
A. GIANNI
MARCO SI. SI

Questo volume è stato pubblicato in occasione della mostra

Mario Schifano - Gianni Malabarba
Pittura e Poesia

a cura di Marco Meneguzzo
in collaborazione con l'Archivio Mario Schifano

28 febbraio - 17 aprile 2025
BKV Fine Art, Milano

Progetto grafico
© Anna Pendoli

Ufficio stampa
Anna Defrancesco comunicazione

Photo credits
© Giorgio Colombo, Milano
© Maria Parmigiani
© Foto Perotti
© Matteo Zarbo
© G. e L. Malcangi

Progetto di allestimento
Andrea Isola

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero, o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, mediante fotocopia, registrazione o altri sistemi, senza il permesso scritto dell'editore.

ISBN 979-12-210-8303-3
Finito di stampare nel mese di febbraio 2025 da Grafiche Ortolan Milano

Questo catalogo è stato stampato in 500 copie numerate

Esemplare /500

Si ringraziano:

Monica De Bei Schifano, Archivio Mario Schifano, Marco Meneguzzo, Ambrogio Bonacina, Carlo Cavalleri, Valerio Cavalleri, Giorgio Colombo, Anna Defrancesco, Bianca Ferraresi, Giuseppe Frangi, Luigi Koelliker, Alice Lazzaroni, Francesco Lazzaroni, Vito Pavia, Cristina Riboni, Laura Santonato, Chiara Tavasci, Ginevra Terni de' Gregory, Shiki.it, Sofia Maria Vecchia.

Un ringraziamento speciale a Giovanni Calamari

A Mina e Chiara Malabarba



Schifano

(2)

g. 12

A MEZZO DELLA NOTTE

Per il nero travaglio
Per la speranza devastata
Per il brancolare muto
Per l'orbata domanda
Per l'invocarti inenarrabile
Per il dilagante tedio
Per la consunzione d'ardere
Per l'impeto d'amare
Di essere
Mi nasci

A mezzo della notte, mi nasci
(Traboccante miracolo
Inusitato amore
Fiamma
Luce

A mezzo della notte,
mi nasci miracolo
Inusitato amore
Fiamma
Luce